

L'oratore ideale

La parte successiva la fanno la decadenza delle scuole di declamazione che rispecchia da vicino quella della società intera. In tale situazione non si può pretendere che vi sia un'oratoria all'altezza di quella antica.

30 (1) Tralascio i primi rudimenti, di cui comunque ci si preoccupa troppo poco: nel leggere gli autori, nello studiare l'antichità, nel conoscere uomini e circostanze, non si mette abbastanza impegno. **(2)** Si cercano i cosiddetti retori. Dirò poi quando questa professione è stata introdotta nella nostra città, e come non godesse nessuna stima da parte dei nostri antenati, ma ora è necessario attirare l'attenzione sulla disciplina che sappiamo essere stata adottata da quegli oratori che hanno trasmesso la loro infinita fatica e la loro assidua meditazione attraverso i loro libri. **(3)** Vi è noto il libro di Cicerone intitolato *Bruto* che nella sua ultima parte (la prima è dedicata al ricordo degli oratori antichi) riporta gli inizi, i progressi, l'educazione all'eloquenza del medesimo Cicerone: studiò diritto civile con Quinto Mucio, assimilò tutti gli aspetti della filosofia con l'accademico Filone e lo stoico Diodoto; e non contento dei maestri che aveva avuto a disposizione in Roma, esplorò l'Acacia e l'Asia, per abbracciare l'intera varietà delle arti. **(4)** Dai libri di Cicerone si capisce dunque che non mancava di cultura né matematica, né musicale, né linguistica, né insomma in nessuna arte liberale. Aveva studiato a fondo la sottigliezza dialettica, l'utilità dell'etica, il movimento e le cause dei fenomeni naturali. **(5)** Così è, cari amici: solo da un'ampia educazione, dal maggior numero possibile di tecniche, dalla conoscenza di tutte le cose, proviene e trabocca la sua meravigliosa eloquenza. Il talento dell'eloquenza, a differenza degli altri, non si lascia rinchiudere in termini angusti: oratore può dirsi soltanto chi è in grado di parlare su ogni questione con eleganza e persuasivamente, all'altezza della dignità della causa, dell'opportunità e della tempestività e del piacere degli ascoltatori.

31 (1) Di ciò gli antichi erano persuasi, e a questo fine ritenevano necessario non declamare nelle scuole dei retori, non esercitare la lingua e la voce in controversie fittizie e senza nessun rapporto con la realtà, ma piuttosto riempirsi l'animo con le arti in cui si disputa del bene e del male, dell'onore e del disonore, della giustizia e dell'ingiustizia: questa è la materia adatta al mestiere dell'oratore. **(2)** Nell'oratoria giudiziale infatti discutiamo della giustizia, in quella deliberativa dell'utile, negli elogi dell'onore, ma in modo tale che per lo più queste materie si mescolano; e su di esse nessuno può parlare con abbondanza, varietà e ornamento se non chi conosce la natura umana, la forza delle virtù, la perversione dei vizi, e comprende tutto ciò che non viene annoverato né tra le virtù né tra i vizi. **(3)** Da questa fonte deriva anche il fatto che saprà meglio aizzare o ammorbidire l'ira del giudice chi sa che cosa è l'ira, saprà meglio indurlo alla compassione chi sa che cosa è la compassione e da quali moti dell'animo viene suscitata. **(4)** L'oratore versato in queste arti e questi esercizi, sia che debba parlare a interlocutori ostili, oppure avidi, oppure invidiosi, oppure tristi, oppure impauriti, sentirà loro il polso e li tratterà come richiede la natura di ciascuno e adatterà a questo i propri discorsi usando e tenendo a disposizione tutti gli strumenti per ogni fine. **(5)** Ci sono alcuni ai quali ispira

più fiducia uno stile oratorio raccolto e conciso, in grado di concludere immediatamente ogni singolo argomento: con questi sarà utile essersi dedicati alla dialettica. Ad altri piace di più un modo di parlare diffuso ed uniforme, tratto dal senso comune: per commuovere costoro, bisogna mutuare dai Peripatetici gli argomenti già pronti per ogni discussione. (6) Gli Accademici forniranno la combattività, Platone la profondità, Senofonte la piacevolezza; non sarà neppure alieno per l'oratore adottare alcune proposizioni onorevoli di Epicuro e di Metrodoro¹, a seconda che l'argomento lo richieda. (7) Non sto cercando di formare un filosofo né un adepto degli Stoici, ma uno che deve assimilare alcune arti, ma delibarle tutte. Per questo gli oratori antichi comprendevano la conoscenza del diritto civile, e ricevevano un'infarinatura di linguistica, musica, geometria. (8) La maggior parte delle cause, quasi tutte, hanno bisogno di conoscenze giuridiche, ma ne capitano spesso altre in cui si ha bisogno di queste altre forme di cultura.

32 (1) Nessuno mi obietti che è sufficiente avere un'informazione semplice e uniforme per affrontare le circostanze. In primo luogo, altro è usare i propri mezzi, e altro mezzi presi a prestito, e c'è una vasta e chiara differenza tra chi possiede ciò che dice e chi lo accatta. Poi la conoscenza di molteplici arti è per noi un ornamento anche quando ci occupiamo di altro, e brilla ed eccelle nelle occasioni che meno si crede. (2) E non solo l'ascoltatore colto e intelligente, ma perfino il popolo capisce ed è pronto a elogiare l'oratore per aver avuto una formazione idonea, per avere attraversato tutti gli aspetti dell'eloquenza, per essere insomma un oratore riconosciuto. E io sostengo che non può esserlo né esserlo stato se non chi è sceso nel foro armato di tutte le arti, proprio come il soldato schierato in battaglia con tutte le armi. (3) Questo viene trascurato dagli oratori odierni, al punto che nei loro discorsi si possono cogliere tutti i vizi squallidi e vergognosi del linguaggio quotidiano; al punto che ignorano le leggi, non conoscono i decreti del senato, deridono il diritto della nostra città, e dallo studio della filosofia e dai precetti dei sapienti sono sinceramente terrorizzati. (4) Abbassano l'eloquenza, come scacciandola dal suo regno, a poche idee e formule anguste; essa che un tempo, signora di tutte le arti, riempiva del suo bellissimo seguito gli animi, ora mutilata e amputata, senza ornamenti e senza onore, e direi quasi senza libertà, si insegna come uno dei mestieri più sordidi.

(5) Questa è secondo me la prima e principale causa per cui nell'eloquenza siamo rimasti tanto indietro dagli oratori antichi. Se si vogliono testimoni, chi posso nominare meglio di Demostene fra i Greci, che si ricorda essere stato tra i più diligenti allievi di Platone? (6) E Cicerone ci dice che tutti i risultati da lui ottenuti nell'eloquenza non li ha ottenuti con il tirocinio di retorica, ma alla scuola degli Accademici. (7) Ci sono altre cause, gravi e importanti, che è giusto siate voi a indicare, poiché io ho ormai concluso il mio compito e ho colpito, come è mia abitudine, molte persone che, se per caso lo vengono a sapere, diranno che io sostengo la necessità per l'oratore di conoscere il diritto e la filosofia soltanto per compiacere le mie piccole vanità”.

1. **Metrodoro:** discepolo di Epicuro.